



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 18 ottobre 2012

A cura di Antonietta Marrazzo
Ufficio stampa Gesco 081 7872037
int. 220/224

ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Case-famiglia senza risorse dal Comune arriva un milione

Protesta davanti al municipio:
una tavola con i piatti vuoti
Gli operatori: «Siamo alla fame»

Melina Chiapparino

Si sono seduti a una grande tavola apparecchiata di fronte palazzo San Giacomo, ciascun commensale con un piatto vuoto davanti. Un pranzo senza pietanze, senza acqua né pane perché questa è la scena che si verificherà tra le mura delle case-famiglia campane se nessuno aiuterà i centinaia di minori che accolgono. Un'immagine ispirata al celebre film «Misericordia e Nobiltà» quella che, ieri mattina, ha riaperto la protesta della Federazione Sam, gli operatori dei servizi residenziali di accoglienza per minori che operano in 40 strutture della regione. «Siamo veramente alla miseria e ci devono aiutare perché la chiusura dei centri significa non poter assistere più 600 minori bisognosi di cure», spiega con rabbia e disperazione Anna Schettino, presidente della Federazione Sam, che sottolinea come «la maggior parte delle case famiglia non percepiscano da oltre 30 mesi i pagamenti da parte del Comune». «Abbiamo fatto ogni sforzo - afferma Eva Giarnaccia, psicologa - per non privarli delle loro case e delle famiglie che si sono creati con gli operatori e ora rischiano di essere nuovamente abbandonati».

Eppure gli educatori si sono inventati soluzioni improbabili per garantire a bimbi e ragazzi medicine, cibo e vestiti, creando reti di solidarietà e chiedendo aiuto persino ai loro parenti. «Per molti ragazzi non abbiamo potuto rinnovare gli abbonamenti ai mezzi pubblici e non abbiamo potuto ancora acquistare i libri di scuola - spiegano Anna Schettino e Susanna Tagliaferri, responsabile della comunità Lupacchiotto di

Marano - loro sanno delle difficoltà economiche e non ci chiedono nulla, oramai è una festa se riusciamo a portare il barattolo di Nutella a colazione». «La comunità è la mia vera famiglia, quella che mi ha salvato la vita», spiega sorridendo un 17enne originario della Turchia che dopo un trascorso burrascoso di abusi e violenze è entrato a 8 anni nella sua prima casa famiglia. Lui, come tanti altri, puliva i semafori insieme ai suoi fratelli vivendo in strada e oggi è un giovane che studia all'alberghiero e vorrebbe aprire un pub. Sulla gravità della questione, che abbraccia anche i mancati pagamenti ai semiconvitti dell'Uneba di Napoli, si è espressa la senatrice del Pd Teresa Amato con un'interrogazione urgente ai ministri dell'Interno Cancellieri e delle Politiche Sociali Fornero. Duro ammonimento anche dal Garante dell'Infanzia della Regione Cesare Romano che ha annunciato: «Mi rivolgo alla Procura generale e minorile affinché indaghi sull'operato di questi enti insolventi e accertino le cause e le eventuali violazioni e responsabilità», ha concluso Romano.

In serata la svolta: «Abbiamo garantito il pagamento di un primo acconto di un milione di euro, oltre all'impegno di verificare, progressivamente, la possibilità di pagare gli arretrati quando i flussi finanziari lo permetteranno», dice l'assessore al Welfare Sergio D'Angelo che ieri, insieme con l'assessore al bilancio Palma, ha incontrato la delegazione della Sam. «Tale impegno non potrà essere ottemperato, ovviamente, senza il sostegno concreto del governo. Esiste un debito, accumulato in oltre dieci anni, di circa 2 miliardi di euro che minaccia non solo il futuro delle politiche sociali ma quello dell'intera città, rispetto al quale lo stesso decreto

del governo non offre soluzione. Nonostante questo quadro drammatico, il Comune è l'unico in Italia ad aver aumentato la spesa sociale, sebbene i fondi sociali nazionali siano stati azzerati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore

D'Angelo: necessario il sostegno dell'esecutivo per pagare gli arretrati

Case famiglia, 600 minori a rischio sit-in con tavolate ma piatti vuoti

PROTESTE quotidiane per il terzo settore che vanta crediti dal Comune per circa 90 milioni. Ieri è stata la volta delle case famiglia della federazione Sam, dopo che due giorni fa avevano protestato i centri Uneba. Davanti a Palazzo San Giacomo hanno protestato con una tavola imbandita con piatti vuoti: «Perché in circa 40 case famiglia, 600 minori rischiano la fame perché non abbiamo più i soldi». Rette e stipendi non vengono pagati, in alcuni casi, dal oltre 30 mesi: l'amministrazione è in bolletta.

(b.d.f.)

Carfagna: bimbi senza cibo? Che vergogna

«Non è pensabile lasciare senza cibo dei bambini ospiti di una struttura per minori, già vittime di violenza. Un Comune che taglia la loro mensa piuttosto che altre spese è un Comune che commette un errore o è malgestito. Mi auguro che il sindaco di Napoli smentisca quanto denunciato dalla Federazione Sam o intervenga subito». Così l'ex ministro Mara Carfagna ha commentato la manifestazione della Sam di ieri mattina davanti al Comune. «Tagliare i finanziamenti destinati ai servizi residenziali di accoglienza minori non è la risposta giusta alla grave crisi che il nostro Paese sta vivendo». Una tavola imbandita davanti Palazzo San Giacomo, ma con piatti vuoti, però, era la protesta. Una scena che rischia di concretizzarsi nelle comunità per minori che hanno subito violenze e abusi. «Aiutateci, svegliatevi», urlava ieri mattina davanti al Comune Anna Schettini, presidente dei Servizi residenziali di accoglienza minori. «Quaranta case famiglia, 600 minori, rischiano la fame perché non abbiamo più soldi». Sono mesi che il Comune non paga rette e stipendi. «Ci sono bollette, debiti, cibo da comprare». Pronta la replica dell'assessore al welfare, Sergio D'Angelo: «Vorrei ricordare all'onorevole Carfagna che a causa delle scelte di questo e del precedente governo Berlusconi oggi la città di Napoli vive una condizione drammatica. Alla Sam è stato garantito un primo acconto di un milione, oltre all'impegno di verificare la possibilità di pagare arretrati quando i flussi finanziari lo permetteranno, ma tale impegno non potrà essere ottemperato senza il sostegno concreto del governo».

■ IL COMMENTO DELL'ASSESSORE AL WELFARE

D'Angelo: "Stiamo facendo del nostro meglio ma non basta ad aiutare i cittadini"

NAPOLI (Sf) - *"Quella scattata dal rapporto della Caritas è purtroppo una fotografia perfettamente rispondente alla realtà di Napoli".* Così **Sergio D'Angelo**, assessore alle politiche sociali dell'amministrazione partenopea, ha accolto il resoconto sulla povertà fornito dall'ente assistenziale italiano. *"Napoli ha sempre avuto a che fare con la povertà ma negli ultimi due anni la situazione è drammaticamente precipitata creando una nuova 'classe' di poveri che affolla i dormitori locali, formata essenzialmente da ex operai ed impiegati, imprenditori caduti in rovina e cittadini schiacciati da eventi quali ad esempio separazioni o divorzi, una situazione mai*

vista in città dal dopoguerra. Si tratta di cittadini che la crisi ha schiacciato nel corso di una stagione, che dall'oggi al domani si sono ritrovati, appunto, poveri". Una situazione a dir poco drammatica che i cittadini, del resto, continuano a denunciare anche attraverso le numerose proteste di piazza che stanno caratterizzando le ultime settimane. *"E' una bomba sociale destinata ad esplodere - commenta D'Angelo - E tanto il governo centrale quanto la Regione continuano ad applicare tagli indiscriminati. Basti pensare che da una cifra, già irrisoria, di 32 euro procapite di spesa sociale, si è passati agli attuali 20 centesimi stanziati per ciascun cittadino campano".* Per quanto di

sua competenza, continuando a denunciare l'insufficienza dei mezzi a disposizione e la necessità di un intervento risolutivo non più rimandabile, l'assessore sottolinea come *"nonostante i tagli imposti dall'alto e gli enormi deficit del comparto impegnato nel sociale, siamo riusciti, in controtendenza con il resto del Paese, a portare i fondi per le politiche sociali dai 73 milioni di euro del 2010 agli oltre 90 attuali. Il problema - conclude - è che è ancora troppo poco per dare risposta alle sempre maggiori esigenze dei cittadini di Napoli".*

Case famiglia senza soldi, al Municipio con piatti e bicchieri

NAPOLI (rr) - E' stata una mattinata di presidi e di proteste nel centro di Napoli. Davanti alla Provincia di Napoli hanno manifestato gli appartenenti a tre diverse sigle di disoccupati: i precari 'Bros' del Coordinamento di lotta per il lavoro, 'Forza sociale' e 'Asub'. Una delegazione per ognuna delle tre organizzazioni è stata ricevuta in Provincia. Un altro presidio è avvenuto in via De Roberto, al Centro direzionale, dove hanno manifestato i dipendenti della ditta Ergom. Disoccupati in azione anche in piazza del Gesù, dove i senza lavoro di Scampia hanno compiuto un presidio. I dipendenti del Consorzio unico di bacino hanno compiuto un volantinaggio in via Medina. Una delegazione di due persone è stata poi ricevuta in Prefettura. La manifestazione più rumorosa è avvenuta invece in piazza Municipio, davanti a palazzo San Giacomo, sede della Giunta comunale. Qui hanno manifestato i dipendenti della Federazione Sam, Servizi residenziali di accoglienza minori.

I manifestanti hanno allestito una tavola imbandita proprio sotto i balconi di palazzo San Giacomo, con sopra dei piatti e dei bicchieri vuoti a voler simboleggiare la fame che rischiano circa 600 minori ospitati in 40 case famiglia. "Il Comune non paga le rette da oltre due anni e mezzo", dicono. Presso la sede della Provincia di Napoli, invece, si è svolto un incontro con diverse rappresentanze della platea Bros, l'Asses-

sore al Lavoro del Comune di Napoli, **Enrico Panini**, ed il Presidente del Consiglio provinciale di Napoli, **Luigi Rispoli**, sul tema dell'utilizzo delle risorse di cui all'intesa interistituzionale Regione Campania e Ministero del Lavoro. "Durante l'incontro - prosegue la nota - si è fatta una rassegna di possibili interventi che devono produrre assunzioni. Le aree di intervento alla luce degli incontri saranno approfondite e saranno sottoposte nei prossimi giorni ad altri livelli per verificarne le compatibilità con il "Piano straordinario lavoro regionale" e le linee di indirizzo dettate dal Ministero del Lavoro".



Servizi per accoglienza
ai minori senza
rette da oltre
due anni e mezzo

S. SEBASTIANO AL VESUVIO SILVANA FUCITO: ABBIAMO BISOGNO DELLA PARTECIPAZIONE DI TUTTI

Associazioni antiusura e Comune, siglata l'intesa

SAN SEBASTIANO AL VESUVIO. Nell'aula consiliare "Raffaele Capasso" si è svolto l'iter burocratico della sottoscrizione del protocollo d'intesa tra la Federazione delle Associazioni antiracket e antiusura italiane, il coordinamento delle associazioni antiracket e antiusura campane e il Comune di San Sebastiano al Vesuvio. La firma dell'importante atto è stato preceduto da importanti interventi di competenza degli attori responsabili delle strutture firmatarie. Dopo il saluto dell'assessore Raffaele Aratro che ha coordinato i lavori e del sindaco Giuseppe Capasso, sono intervenuti Silvana Fucito, presidente del coordinamento Campano delle associazioni antiracket e antiusura, un simbolo di coraggio e di legalità umana, Tano Grasso, presidente onorario della Fai e, infine, e il prefetto di Napoli Andrea De Martino.

«La nascente associazione antiracket e antiusura di San Sebastiano al Vesuvio – ha spiegato ai presenti Silvana Fucito – è solo un atto di partenza, il resto, perché si possa giungere a qualcosa di positivo, dovrà essere costruito con la partecipazione di tutti: amministrazione comunale, autorità del territorio, cittadini, commercianti, alunni, la chiesa locale presente con il vice parroco don Enzo Cozzolino e professionisti». All'importante evento sulla legalità di San Sebastiano al Vesuvio erano presenti rappresentanti della stazione Carabinieri locale, Maresciallo Tamburano, il Comandante della Compagnia Carabinieri di Torre del Greco, Capitano Buonomo, il Comandante del Gruppo Carabinieri di Torre Annunziata, Colonnello Conforti, dirigenti e docenti scolastici locali, tutte le associazioni locali in particolare quella dei Carabinieri della Sezione Russo dell'ANC, intervenuta con il Consiglio al Completo, in divisa sociale: Tenenti Donato Ascione e Ercole De Simone, Brigadiere Paolo Curcio, Vice Brigadiere Luciano Blanda, Carabiniere Giuseppe Toma e il presidente. Nei prossimi giorni, Silvana Fucito, visiterà gli alunni, i dirigenti e i docenti di tutte le scuole del territorio.

Giuseppe Imperato

Casalinghe e anziani i nuovi poveri

La Caritas: lavoro, casa e difficoltà economiche le cause del fenomeno

La crisi sta facendo aumentare vorticosamente in Italia il numero di persone in condizioni di bisogno. L'impoverimento si estende ad ampi settori della popolazione, colpendo sempre più le persone anziane, e i centri della Caritas si riempiono di casalinghe e pensionati in cerca di cibo, aiuti economici, assistenza, soldi per pagare le bollette.

È questo il quadro, fosco, che emerge dal Rapporto sulla povertà 2012 di Caritas Italiana, che accusa il sistema di welfare di «evidente incapacità» a farsi carico delle nuove forme di povertà e quindi a dare risposte alle emergenze sociali derivanti dalla crisi. Dal rapporto - reso noto in occasione della Giornata mondiale contro la povertà - emerge che negli ultimi tre anni, dunque dall'esplosione della crisi economica, c'è stata un'impennata degli italiani che si sono rivolti ai Centri Caritas e che ormai sono il 33,3% degli utenti complessivi.



Aumentano in misura esponenziale casalinghe (+177,8%), anziani (+51,3%) e pensionati (+65,6%). In totale, si conferma - come negli anni scorsi - la presenza di una quota maggioritaria di stranieri rispetto agli italiani (70,7% contro 28,9% nel 2011), ma questi ultimi sono sempre più aumentati negli ultimi tre anni.

La maggiore incidenza degli immigrati raggiunge valori massimi nel Centro e Nord Italia, mentre, a causa di un elevato numero

di poveri italiani, appare più bassa nel Mezzogiorno. Povertà economica, lavoro e casa i principali bisogni per i quali si è chiesto aiuto alla Caritas. Sono aumentati, ci dice il rapporto, gli interventi per fornire beni materiali per la sopravvivenza: nei primi sei mesi del 2012, un balzo di +44,5% rispetto al 2011. La richiesta di aiuti economici, molto più diffusa tra gli italiani (20,4%) rispetto a quanto accade fra gli stranieri (7,4%), che invece chiedono più lavoro e

L'affondo
«Il sistema del welfare è del tutto incapace di dare risposte adeguate»

soprattutto più orientamento; la richiesta di sussidi economici è più alta fra gli italiani a causa dell'età media più anziana rispetto agli immigrati e alla conseguente maggiore diffusione di disabilità o altre patologie.

È cambiata, anche, la tipologia di chi si rivolge ai centri Caritas che non, più necessariamente un emarginato o un barbone. Da due-tre anni ormai diminuiscono in modo vistoso coloro che si dichiarano a reddito zero e vivono sulla strada. A chiedere aiuto sono più le donne (53,4%), i coniugati (49,9%), le persone con un domicilio (83,2%). Calano i disoccupati (-16,2%), gli analfabeti (-58,2%) e le persone senza dimora o con gravi problemi abitativi (-10,7% nei primi sei mesi del 2012 rispetto al 2011), a conferma di una progressiva normalizzazione sociale dell'utenza Caritas che sempre meno coincide con la grave marginalità sociale. Nonostante la situazione drammatica, però, per il rapporto in Italia comincia a esserci voglia di ripartire. Affiora, in molte persone che si rivolgono ai centri Caritas, la volontà di rimettersi in gioco, di migliorare la propria situazione. Non si chiedono solo aiuti economici ma anche riqualificazione professionale, formazione e recupero scolastico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATERDEI

ALL'ASILO ROCCO JEMMA GENITORI IN CLASSE: «LA PALMIERI SI DIMETTA»

Refezione, la rivolta delle mamme

Le mamme dei bambini dell'asilo "Rocco Jemma" nel rione Materdei ieri hanno ripreso la protesta contro il Comune. Portato da casa il pranzo ai loro figli, sono rimaste in classe fino alle 15 organizzando attività ludiche. In una nota le madri hanno chiesto le dimissioni dell'assessore all'Educazione, Annamaria Palmieri (nella foto), la quale però assicura che «gli incarichi saranno fatti e la refezione inizierà a novembre». «È trascorso un mese dall'inizio della scuola ma la refezione scolastica non è stata ancora avviata e non sono state nominate le altre educatrici, maestre precarie, che generalmente si occupano di aiutare i bambini proprio dall'ora di pranzo in poi, e noi siamo stufe delle parole», si sfogano i genitori dei piccoli della "Rocco Jemma". I problemi che stanno incontrando sono quelli di migliaia di famiglie a Napoli, a causa della mancanza del servizio di refezione scolastica. Sono soprattutto le mamme lavoratrici ad essere in difficoltà. Oggi sono tornate a protestare «Perché - dicono - il Comune, nonostante l'autorizzazione a portare i pasti da casa, concessa ormai da 10 giorni, non nomina gli incarichi per le educatrici, senza le quali la refezione è impraticabile». L'assessore all'Educazione del Comune di Napoli, Annamaria Palmieri, dice di non volere fare polemiche. «La situazione è nota a tutti, a novembre inizierà la refezione e gli incarichi si faranno». «Riconosco le loro ragioni - aggiunge Palmieri - e hanno tutto il diritto di chiedere le

mie dimissioni o di protestare. Dico però che qui in Comune stanno tutti lavorando perché la situazione torni alla normalità».

Intanto le scuole continuano a fare i conti con un numero dimezzato di educatrici, con l'aumento delle rette, e con la mancanza dell'assicurazione contro gli infortuni per i bambini.

E per questi motivi ieri i genitori della "Rocco Jemma" hanno chiesto anche le dimissioni

dell'assessore Palmieri, che, spiegano «ha dato numerose prove di incompetenza a gestire una situazione molto delicata e grave. Non solo non è stata in grado di garantire un servizio fondamentale a migliaia di famiglie napoletane, arrecando un grandissimo disagio, ma non si è neppure preoccupata di instaurare una chiara e immediata comunicazione con le famiglie e con le scuole».



Pediatria a Napoli e Genova

Pausillipon-Gaslini, nasce il superpolo anticancro

Due eccellenze si uniscono per dare ai bambini gravemente ammalati una speranza in più di vita e un futuro. Il Pausillipon e il Gaslini di Genova fondono conoscenze e medici diagnostica e mezzi per curare malattie gravi. Oggi alle 13 il battesimo della videoconferenza nella sala polifunzionale di via Posillipo 226 dove viene siglato il protocollo d'intesa per «Lo sviluppo di una rete di collaborazione» tra la Regione Campania e Liguria per tramite dell'Istituto «Giannina Gaslini» di Genova e l'Aorn Santobono-Pausili-

pon. Nello specifico si tratta un'integrazione fra strutture sanitarie di eccellenza. Grazie al sistema di Videoconferenza saranno collegati i reparti di emato-oncologia del Gaslini e del Pausillipon. «Tale attrezzatura - si legge in una nota - permetterà lo scambio in tempo reale di pareri medici di alta specialità e la trasmissione di tutta la diagnostica con la massima fedeltà attualmente disponibile. Il progetto di Videoconferenza è stato realizzato, per la parte napoletana dall'associazione Carmine Gallo Onlus,

ed è stato interamente finanziato dall'associazione Antonellina Clemente, entrambi associazioni da sempre in sinergia al fianco dei bambini del Pausillipon».

Sanità Nido e cure gratuite in convenzione col Servizio sanitario nazionale

Parto nell'acqua o naturale alla Clinica Mediterranea

Le novità: maternità hi-tech, letti a due piazze

NAPOLI — Si chiama «Un nido per tre» ed è la prima sala parto familiare del centro Sud Italia. Un ambiente pensato per riscoprire i benefici del parto naturale e per fare in modo che il neonato, fin dai primi istanti di vita, abbia vicino la madre e il padre.

Ieri cerimonia di inaugurazione del servizio proposto dalla clinica Mediterranea — totalmente gratuito grazie alla convenzione con il Servizio sanitario nazionale — alla presenza del cardinale Crescenzo Sepe. Padrona di casa Celeste Condorelli, amministratore delegato della casa di cura che è stata scelta come partner dall'Organizzazione mondiale della sanità per un protocollo d'intesa finalizzato alla riduzione del ricorso al parto cesareo.

Nel corso dell'evento di ieri, presentato da Tosca D'Aquino, si è molto parlato del poco lusinghiero primato che ha la Campania dove la percentuale di cesarei, nel 2011, è stata del 62,4 per cento contro il 38,4 per cento della media italiana. Che è comunque un dato alto rispetto agli altri Paesi europei. «Un nido per tre» mira, dunque, anche a favorire un minor ricorso al cesareo e un ritorno al parto naturale. La stanza, realizzata con colori e luci studiate per creare un ambiente rilassante e familiare è dotata di una vasca per il parto in acqua e di un letto matrimoniale dove i genitori possono condividere l'evento della nascita, permettendo al bambino di stare immediatamente a contatto pelle-pelle con la mamma e di essere allattato al seno entro mezz'ora dal parto. «Una iniziativa che si inserisce nel percorso offerto dalla clinica Mediterranea alle cop-

pie in attesa di un figlio. Un percorso completo che va dalla gestazione ai primi giorni di vita del bambino — spiega Celeste Condorelli —. L'iniziativa rappresenta una spinta a modernizzare, riscoprendo i valori di sempre per ricondurre l'evento parto nell'ambito di una gestione di vita e della famiglia più condivisa e consapevole, anche da parte del padre».

Alla cerimonia di inaugurazione hanno preso parte Lia Bertoli, direttore generale dell'Arasan, il segretario nazionale Aogoi Antonio Chiantera, il direttore generale Asl 1 Ernesto Esposito, Ciro Guarino — responsabile dell'Unità operativa ostetricia e ginecologia della Mediterranea — il direttore sanitario della casa di cura Vittorio Leonessa, Mario Merialdi — coordinatore dell'Unità salute e ricerca riproduttiva della Oms — e il presidente dell'ordine dei medici Bruno Zuccarelli.

L'incontro di ieri introduce i mercoledì di «Mondo donna», una serie di incontri sui grandi temi dell'universo femminile promossi dalla clinica di via Orazio. Si parte il 31 ottobre, con un dibattito proprio sulla sala parto familiare e sui vantaggi clinici e psicologici di un nuovo approccio al parto.

Il 21 novembre in programma «Donne e potere: un altro modo di governare le aziende», in occasione della presentazione del libro «Le donne, il management, la differenza»

Il 16 gennaio si torna su un binario più di settore con un dibattito su «La diagnosi di neoplasia mammaria: comunicazione del messaggio e gestione delle emozioni». Il 13 febbraio «La nascita ed il rapporto ma-

dre-figli tra arte e letteratura. Uno sguardo al femminile».

Appuntamento il 20 marzo per un tema di stretta attualità. Il magistrato Raffaele Cantone e il direttore del Corriere del Mezzogiorno Marco Demarco parleranno di di «Donne con la camorra».

Anna Paola Merone



”

Celeste Condorelli
Un «nido per tre»
riconduce
il parto in una
gestione familiare

La terra dei fuochi Si allarga il protocollo siglato in prefettura

«Alleanza più forte contro i roghi tossici»

I Comuni aderenti passano da 17 a 25 coinvolte anche le Asl
Valerio Esca

Una task force contro i roghi e lo smaltimento illegale di rifiuti nella terra dei fuochi. Parte da questi presupposti l'attività di prevenzione e vigilanza finalizzate ad evitare fenomeni di abbandono dei rifiuti in luoghi pubblici e privati. Il protocollo d'intesa firmato il 23 marzo scorso, che ha dato inizio a questa attività, da ieri si è arricchito di nuovi soggetti: i Comuni che hanno deciso di aderire al protocollo salgono da diciassette a venticinque, quasi tutti dell'area nord della provincia di Napoli e della zona vesuviana. Inoltre scendono in campo anche le Asl di Napoli 1, 2 e 3, quindi della zona centro, nord e sud, l'Arpac, la FAI - fondo ambiente italiano e associazioni come Legambiente, la Vas - verdi e ambiente e le guardie ambientali d'Italia. Il tutto sotto l'at-

tento controllo della cabina di regia formata dalle forze dell'ordine: Polizia di stato, Carabinieri e Guardia di finanza, Prefettura e dagli enti Provincia di Napoli e Regione Campania.

Maggiore prevenzione e vigilanza dunque, ma in che modo? «Ci sarà un'attività di coordinamento tra tutti i soggetti che hanno sottoscritto il protocollo - spiega il Prefetto di Napoli, Andrea De Martino - a garanzia del raggiungimento degli obiettivi, sia in riferimento all'abbandono ed allo sversamento illecito di rifiuti lungo le strade, che alla loro combustione, così come per i pneumatici e i rifiuti derivanti da attività agricole».

Sul territorio ci saranno

delle vere e proprie ronde delle polizie locali, che avranno il compito di controllare le strade maggiormente colpite dal fenomeno roghi. «La Regione metterà a disposizione stage formativi presso la scuola regionale» sottolinea Raimondo

Santacroce, direttore dell'area di programmazione e gestione rifiuti della Regione Campania, che poi annuncia: «Metteremo a disposizione inoltre una parte dei 150 milioni destinati alla cooperazione sociale. Dobbiamo ancora quantificare la somma, bisognerà farlo in fase di bilancio».

Per combattere il fenomeno roghi inoltre saranno predisposti controlli di videosorveglianza nelle strade più isolate, mentre la Provincia, dal canto suo, fa sapere l'assessore all'ambiente Giuseppe Caliendo, «sarà la macchina che implementerà la vigilanza sul territorio provinciale, in particolare nei venticinque comuni firmatari dell'intesa».

Ovviamente le amministrazioni locali si preoccuperanno di tracciare delle mappe degli assi viari dove attivare controlli costanti e in questo il Comune di Napoli «si è già portato avanti grazie ad un censimento effettuato da Asia» evidenzia

l'assessore all'ambiente Tommaso Sodano, mentre le associazioni ambientaliste saranno responsabili dei monitoraggi: in sostanza daranno una mano dall'esterno cercando di individuare le situazioni di criticità trasmettendo poi le informazioni alle forze dell'ordine. Il problema dei rifiuti speciali e tossici sarà invece affrontato dalle Asl, che dovranno verificare le condizioni igienico-sanitarie e segnalare eventuali presenze di rifiuti pericolosi o di amianto,

mentre i sopralluoghi saranno compiuti dall'Arpac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sorveglianza

Uno stanziamento per installare telecamere nei territori a rischio

Le ronde

Stage di formazione per le polizie locali impegnate nei controlli

Ambiente Allarme per la salute dei cittadini dalla Quarta Municipalità: ecco il posto **Scarti tossici, amianto e fumi a Ponticelli** **L'ex bitumificio avvelena la periferia Est**

NAPOLI — Alcuni residenti del quartiere di Ponticelli hanno segnalato la presenza di fumi sospetti provenienti dal capannone in cui, per anni, la società Bitum Italia, affittuaria dell'immobile, aveva prodotto i suoi bitumi. A denunciare il pericolo è il consigliere della quarta Municipalità (San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale, Zona industriale) Mario Maggio, che ha tempestivamente presentato alle autorità competenti un esposto, con allegato materiale video del sopralluogo, col quale denuncia la presenza di tonnellate di materiale di risulta, di copertoni e amianto in quantità industriali.

Il deposito, in cui Bitum Italia non opera più da qualche tempo, si trova in via Bottegelle, in una zona a vocazione industriale, proprio a ridosso dei binari che condurranno la nuovissima linea ferroviaria Italo dell'alta velocità. Dall'esterno s'intravedono i fumi esalati da sostanze tossiche sconosciute, che in particolari condi-

zioni climatiche si respirano oltre il raggio di un chilometro, mentre l'interno è un'enorme discarica di rifiuti, tra cui vecchi elettrodomestici, macerie e bidoni. Facendosi largo fra le sterpaglie e i cumuli di rifiuti, appare una grande pozza di catrame oltre la quale si estendono alcuni metri di suolo dalla consistenza molle: vere e proprie sabbie mobili dove, se si sosta per qualche secondo, si rischia di affondare.

Sul limitare dello spazio, una distesa di vecchi copertoni per auto. Una vista allar-

mante dalla quale già si intuisce la presenza di veleni, il cui odore acre, simile a quello prodotto dalla combustione della plastica, si respira fortissimo. Il consigliere Maggio, che ha sollevato la questione giorni fa sottoponendola anche al sindaco de Magistris, spiega: «Eppure l'area è attualmente sottoposta a sequestro dall'autorità giudiziaria e l'intero terreno è all'asta per la somma di circa 350.000 euro: un'inezia in confronto alla cifra stimata per la bonifica occorrente per sanarla dai vecchi e nuovissimi sversamenti abusivi, aspettiamo una risposta dell'Arpac e un sopralluogo in tempi brevi con relative operazioni di carotaggio per accertare la natura delle sostanze sversate magari penetrate nelle falde acquifere, intanto - continua Maggio - vogliamo far sapere ai cittadini che la loro salute è seriamente compromessa e alle istituzioni e all'opinione pubblica che un simile pericolo non può essere ignorato».

Angela Marino

Bilancio in Prefettura Delibera ad hoc del Comune: 66 i siti napoletani ripuliti e subito riempiti di rifiuti **Terra dei Fuochi, potenziata la task force**

NAPOLI — Ben 804 persone denunciate e 155 arrestate per crimini ambientali. Sono questi alcuni dei dati emersi ieri, in occasione dell'ampliamento del protocollo di intesa per la prevenzione e la vigilanza in fatto di abbandono dei rifiuti e roghi tossici. Del protocollo fanno ora parte: Prefettura, Regione, Provincia, Comune di Napoli e molte amministrazioni della fascia vesuviana. Ma anche Arpac, Asl e associazioni ambientaliste.

«Grazie a questa estensione dell'accordo - spiega il prefetto Andrea De Martino - l'azione sul fronte della repressione degli illeciti ambientali viene rafforzata con l'adesione di altri sindaci, sono ormai 25 quelli che hanno voluto sottoscrivere l'impegno. Mi auguro che quanto prima si possa discutere su dati ancor più clamorosi». Dati dell'impegno messo in campo da forze dell'ordine e istituzioni. Da ottobre 2010 ad oggi, proprio nei comuni della provincia più martoriati, sono stati portati a termine 4.285 pattugliamenti, e sono 3.610 le contravvenzioni elevate per il trasporto illegale di rifiuti speciali. Molte anche le sanzioni amministrative comminate a chi si è macchiato di reati contro l'ambiente, che ammontano a 55.698 euro; 237 le aree demaniali sequestrate, dove venivano sversati illecitamente rifiu-

ti. Per il vicesindaco con delega all'Ambiente Tommaso Sodano «questa battaglia passa attraverso l'impegno delle istituzioni e dei cittadini. Ciascuno deve fare la propria parte». E alle azioni messe in campo dal Comune si aggiunge ora una delibera di giunta che impegna l'Asia al prelievo differenziato dei pneumatici, anche se abbandonati per strada, da conferire al consorzio Ecopneus per inviarli a recupero. Esplicita anche la richiesta ad Asia per prelevare celermente i rifiuti provenienti dalla differenziazione che fu effettuata dall'Astir (ex società della Regione) per conferirli nei siti di destinazione.

Proprio da Asia sono stati individuati e censiti 66 siti in città dove abitualmente avvengono sversamenti abusivi e che periodicamente il Comune provvede a bonificare.

Intanto, sul ddl semplificazioni del Governo polemizza Antonio Amato, presidente della Commissione regionale ecomafie e bonifiche: «Il ddl semplificazioni in territori come la Campania si traduce in un enorme favore alle ecomafie. - dice -. Si tratta di un arretramento clamoroso che, se incrociato alle proposte contenute nel piano paesaggistico

presentato dalla giunta Caldoro, prospettano inquietanti scenari di ulteriore depauperamento e distruzione del nostro territorio».

Raffaele Nespoli

Fermi e sequestri

Dal 2010 per crimini ambientali 804 denunce, 155 arresti, 4285 controlli, 3610 multe (trasporto illegale) e 237 siti sequestrati



Roghi tossici Fumi al Galileo Ferraris di Scampia

Poeti e scrittori del mondo per cento letture ad alta voce

Stamone al reading: «Quelle attese che cambiano la vita»

Ida Palisi

«**I**o canto per riempire l'attesa: annodarmi la cuffia, richiudere la porta di casa e non altro ho da fare». Emily Dickinson come Kavafis, Kafka, Beckett, Proust, Marguerite Duras, e tanti altri autori di ogni tempo che hanno declinato, in prosa e in poesia, il tema dell'attesa, scelto (al plurale) per la sesta edizione degli «Incontri di lettura... a voce alta», da oggi al 22 ottobre a Napoli. Quattro appuntamenti di reading e performance, tra il Maschio Angioino, l'Aula Piovani della facoltà di Lettere e Villa Pignatelli, che le associazioni culturali *Soup* e *A voce alta* organizzano con il sostegno dell'assessorato comunale alla Cultura e la collaborazione dell'Università Federico II, la Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Napoletano e la Fondazione Premio Napoli.

«Questa iniziativa vede lettori di ogni età - spiega Marinella Pomarici, presidente di *A voce alta* - incontrare autori ed attori di grande talento uniti in una lettura collettiva ad alta voce, di una pagina amata della letteratura. I brani scelti sono un centinaio, se ne leggeranno una trentina». Ad aprire gli incontri sarà oggi (alle 16 all'Aula Piovani) una tavolarotonda intro-

dotta dal presidente di Lettere e Filosofia Arturo de Vivo, con un gruppo di ricerca della Federico II. «Abbiamo un legame particolare con l'università - sottolinea Alessandra Calvo, presidente di *Soup* - che per questa edizione, come per la scorsa, produrrà un volume di saggi e di riflessioni critiche». Alle 17 il presidente del Premio Napoli Gabriele Frasca e la studiosa Ida Grasso incontreranno la poetessa Jolanda Insana, finalista al premio con *Turbativa d'incanto* (Garzanti), di cui leggerà alcuni brani.

Laggiornata di domani sarà dedicata agli studenti - circa 2mila - che partecipano al concorso di lettura, organizzato in collaborazione con le scuole dei quartieri e delle difficili (da Scampia a Giugliano) e con altre realtà culturali tra cui il Festival della lettura di Riva del Garda. In mattinata l'assessore alla Scuola Annamaria Palmieri aprirà (alle 9,30) gli incontri con gli studenti a Villa Pignatelli, e il direttore della Biblioteca nazionale Mauro Giancaspro incontrerà i bambini sull'attesa nella favola. Al Maschio Angioino alle 17 i lettori della biblioteca Morlicchio di Scafati e alle 17,30 per la sezione dedicata agli autori, Domenico Stamone incontrerà il pubblico, con un libro del '95 *Solo se interrogato* (Feltrinelli) e il suo ultimo romanzo *Spavento* (Einaudi). «Il brano del nuovo romanzo - dice lo scrittore - parla dello stato di tensione che si prova quando si aspetta un responso sulla salute: è un'attesa che può cambiare l'andamento della propria vita». Alle 19,30 l'attrice Sonia Bergamasco leggerà *Il ballo* di Irène Némirovsky, a due voci con Fabrizio Gifuni per la sezione dedicata ai grandi interpreti. Sabato 20 alla Sala dei Baroni, dopo i lettori della biblioteca civica di Riva del Garda, dalle 11 si parlerà dell'attesa nell'arte con Aurora Spino-

sa e dell'attesa analizzata da Aldo Masullo. Lunedì 22 la chiusura al Maschio Angioino: alle 17 i lettori, poi Gennaro Carillo, Elisabetta Moro e Marino Niola si confronteranno sulla mitologia e sulle figure di Penelope e Maria, donne d'attesa per eccellenza. Infine alle 19 Notte in blu: in attesa di un testo teatrale sull'ultima notte di Gadda, conversazione con l'autore Claudio Giunnelli e letture di Cristina Donadio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

Autori
Incontri con
studenti
tra Maschio
Angioino,
università
e Villa
Pignatelli

Le stazioni della lettura: se la fiera del libro è alla fermata

Dalla Circum agli spazi di Metrocampania gli stand con le novità editoriali

Cristina Cennamo

Chi non legge libri durante la propria vita, morirà avendo vissuto una sola volta. Così è solito dire Umberto Eco per spronare alla lettura quanti risultano maggiormente riluttanti, presi come sono dalla fretta della quotidianità. Ed è proprio sulla scia di questo stesso pensiero che EDICA e la Circumvesuviana di Napoli hanno deciso di collaborare per dare vita alla prima edizione della fiera itinerante del libro "Le Stazioni della Lettura", che si terrà oggi all'interno della stazione del Centro Direzionale e domani negli spazi di quella di Piscinola di MetroCampania NordEst. La lettura infatti è la destinazione di chi non può perdere il treno del sapere, e se tutti ci impegnassimo a prenderlo, sostengono i promotori dell'iniziativa, contribuiremo a migliorare la nostra società elevandone il livello culturale. La manifestazione, pertanto, proporrà in prima battuta le anteprime delle nuove proposte editoriali del Natale 2012, illustrate per grandi linee nel corso della presentazione della kermesse dal presidente degli Editori Campani Associati Maurizio Cuzzolin, dall'amministratore unico di Circumvesuviana Gennaro Carbone e dal presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania Ottavio Lucarelli. «Promuovere la lettura - ha spiegato infatti Cuzzolin - è l'obbiettivo che gli editori vogliono perseguire anche questa

volta. Il ricco programma di presentazioni di libri e di incontri culturali, su temi di grande attualità, cercherà di catturare l'attenzione non solo dei numerosissimi utenti che transitano quotidianamente nelle due stazioni ma anche di un nuovo pubblico di lettori, che richiamati dal fascino dei libri così potranno visionare le nuove proposte».

Un modo nuovo insomma di intercettare i pubblici che ha trovato sponda anche in numerosi dirigenti scolastici degli istituti superiori i quali hanno accettato volentieri di partecipare con i propri studenti alle attività culturali della fiera, nel corso delle quali i giovani saranno chiamati a loro volta ad esprimere pareri ed opinioni sui temi di volta in volta trattati. «Circumvesuviana è da sempre partner di eventi culturali», ha sottolineato quindi Carbone, specificando che «è appunto nel solco della tradizione che si inserisce l'idea di ospitare questa fiera libraia. Il viaggio in treno, come l'attesa in stazione, sono momenti che si prestano perfettamente ad essere impegnati con la lettura, vuoi di un quotidiano vuoi di un libro. E leggere è sicuramente il miglior "cibo" per la mente di ciascuno di noi». A dare il via alle presentazioni al Centro Direzionale, oggi a partire dalle 9.30 dopo il saluto delle istituzioni, saranno allora gli incontri che si susseguiranno sui temi del trasporto ferroviario come volano per lo sviluppo del territorio, abbinato al libro «Il Sud sui binari dello sviluppo», la raccolta differenziata attraverso le pagine di «Dizionario sui rifiuti dalla A alla Z» e perché no come si scrive un fantasy sfogliando «Atina volpe rossa e la stanza dell'alchimista». Domani invece a partire dalle dieci a la stazione di Piscinola ospiterà prima un excursus sulle dieci regole per una corretta alimentazione

per poi passare in rassegna il disagio giovanile trattato dal volume «Nel folle volo. I disturbi comportamentali dei nostri figli» e quindi la memoria nella pagine di «Matricola n.250003. Memorie di un deportato della seconda guerra mondiale». Ancora una volta, insomma, l'editoria sociale punta a portare la pratica della lettura in luoghi in cui le difficoltà, l'emarginazione e la sofferenza rappresentano una costante quotidiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gay o non gay? Non è il problema

di FLAVIO PAGANO

L'anno scorso, complice il Centocinquantenario, avevamo battezzato Juventus vs Napoli il "derby dell'Unità": ma la supersfida di sabato rischia di diventare il primo "derby pride".

Alessandro Cecchi Paone ha infatti detto che in campo ci saranno almeno un gay per parte. Siccome del tema "gay nello sport" mi sono occupato in un fortunato libro - Il campione innamorato, prefazione di Cesare Prandelli, Cecchi Paone coautore - mi viene in mente una considerazione. L'assunto è che il 10% della popolazione sia gay.

Quindi, essendoci in campo 22 giocatori, almeno 2 sarebbero gay. Ovviamente è una provocazione, perché la statistica non può essere applicata a insiemi così piccoli.

Insomma, non sappiamo se è vero, ma non occorrono certo quote gay nelle società sportive, tipo la quota rosa in parlamento.

Il campione innamorato racconta di tutto e di più a proposito di sesso e sport, tanto da rimbalzare persino sul Washington Post (dove si precisa che nessun atleta delle 4 Majors americane ha mai fatto coming out mentre era in attività), ma il baricentro della questione sta nelle parole di Prandelli: l'obiettivo è che la presenza di gay nel calcio non faccia più nessun clamore.

La caccia alle streghe, fosse pure per applaudirle, sempre caccia è. Il coming out non è un confessione (che sa di peccato), ma una dichiarazione spontanea.

Dopodomani la Juve ospita il Napoli: che dire? Uno dei grandi della storia bianconera era gay, lo chiamavano Marisa; s'è chiacchierato sulla philia tra Cabrini e Tardelli, poi di Brio, e tutta la Francia sussurra da sempre l'omosessualità di un mitico ex. Infine c'è Lippi, inossidabile negazionista: piccole contraddizioni in seno alla signora più snob del calcio italiano. Napoli invece è città, e squadra, assai diversa. Indietro su tante cose, ma tanto avanti su altre. Qui, se uno è gay, non gliene frega niente a nessuno. Per questo rinnoviamo l'invito a De Laurentiis e De Magistris, a far diventare proprio Napoli la cassa di risonanza del messaggio di Prandelli. Ma intanto quello che vogliamo sabato è solo una gran partita. Leale, senza moviola infinita. Degna di essere la splendida metafora calcistica di una rivalità che attraversa la storia stessa d'Italia.

Ma queste sono rivoluzioni senza le donne

Uno spettacolo di misoginia, violenza, patriarcato, segregazione e intolleranza

di JOUMANA HADDAD

Sin dal marzo del 2011, quando il mondo intero — l'Occidente in particolare — fu travolto dall'euforia delle Primavere arabe, ho avuto modo di esprimere il mio scetticismo verso quegli avvenimenti, in quanto già intuivo i grandi rischi che correvano le donne, malgrado gli slanci iniziali delle varie rivoluzioni. Sono stata criticata da molti, all'epoca, come «uccello del malaugurio». Ma purtroppo gli eventi mi hanno dato ragione, anche se non mi sentirete mai gongolare «ve l'avevo detto!». Avrei di gran lunga preferito sbagliarmi nella mia analisi dei fatti.

Chi non le ha viste, tutte quelle donne coraggiose scese in strada in Tunisia, Egitto, Libia e Yemen, per partecipare alle manifestazioni, reclamare la caduta dei dittatori e dare il loro contributo alla rivoluzione? «Le abbiamo viste», dico, ma è un verbo che va usato al passato. Perché difatti dove sono finite quelle stesse donne, ora che vengono erette le nuove strutture degli Stati, ora che si avverte un estremo bisogno di ascoltare la loro voce e di vedere la loro partecipazione attiva e fattiva nel costruire il futuro di questi Paesi, le loro leggi e i loro valori?

Che razza di rivoluzioni sono queste, se le donne si accontentano di farsi manovrare come pedine, per finire scartate e relegate in un angolo quando viene il momento di prendere decisioni cruciali per il futuro del Paese? Che razza di rivoluzioni sono queste, se non sono riuscite a rovesciare i tavoli del patriarcato sulla testa degli oppressori e se promettono una nuova forma di arretratezza — l'estremismo religioso — per sostituire quella appena abolita?

E chi sarebbe il vincitore in un gioco che vede metà della popolazione ridotta a una schiera di spettatrici mute — e imbavagliate?

Non fraintendetemi: con queste mie parole non intendo affatto tessere una lode ai dittatori e alle dittature. Ma non posso non essere preoccupata dalla crescente influenza dell'estremismo islamico negli ultimi anni in Medio Oriente (tanto nel ramo sunnita che in quello sciita). Non posso non essere preoccupata dal fatto che questo Islam fanatico alimenta la causa dell'estremismo di destra in Occidente. Non posso non preoccuparmi del destino della regione, e specialmente delle donne della regione, se quello che viene dopo la dittatura equivale a una nuova dittatura, ovvero, un regime fondamentalista arretrato che si fonda, tra varie atrocità, su un rincaro di misoginia, violenza, patriarcato, segregazione e intolleranza nei confronti delle donne.

Troppo spesso noi arabi siamo costretti a scegliere tra due mostri, e per quanto mi rallegrino che il mostro della dittatura sia stato eliminato, vedo con sgomento un nuovo mostro che alza la testa e si prepara a prendere il potere. È fondamentale sbarazzarsi dei dittatori, ovviamente. È importantissimo combattere la fame e l'ingiustizia, non c'è alcun dubbio. È di vitale importanza mettere fine alla corruzione.

Ma è altrettanto importante combattere l'estremismo religioso, come pure rispettare e legittimare i diritti e la dignità delle donne, e questo vuol dire sbarazzarsi degli strumenti e dei sistemi del patriarcato che fingono di proteggere le donne e che sfruttano questa cosiddetta protezione al fine di giustificare l'oppressione.

Anzi, ciò che aggrava la situazione è sentir dire da alcune donne che essere trattate con tanta superiorità fa parte delle loro «scelte». Potrebbe anche darsi, se per scelta esse intendono «annientamento» o «lavaggio del cervello». Perché co-

me si può mai parlare di scelta quando non esistono alternative? O quando l'alternativa è finire ostracizzate, o aggredite, o imprigionate, o persino uccise?

Pertanto mi chiedo se le rivoluzioni che si sono verificate e che si stanno ancora verificando nel mondo arabo possano definirsi anche rivoluzioni delle donne: in questo senso, si tratta di vere rivoluzioni? Sotto i perfidi regimi arabi (quelli rovesciati e quelli che a breve cadranno, senza ombra di dubbio), fondati per la maggior parte sul disprezzo della donna e sulla negazione dei suoi diritti, non posso fare a meno di chiedermi: quando verrà il giorno in cui la donna del mondo arabo si stancherà di invocare «datemi i miei diritti» per urlare «i miei diritti me li prendo con le mie stesse mani»? Quando capirà che i suoi diritti non sono un lusso, ma la chiave di volta di tutto? Quando capirà che non è nata per sposarsi, fare figli, obbedire, nascondersi e servire i maschi della famiglia? Quando capirà che tutti i discorsi di democrazia sono chiacchiere vuote senza l'affermazione della sua uguaglianza con gli uomini? E che tutti i discorsi di libertà sono scempiaggini se le sue libertà civili non vengono rispettate? E che tutti quei discorsi di cambiamento e modernizzazione non valgono un fico secco se la sua situazione, la sua posizione e il suo ruolo non vengono rivalutati? Quando comincerà a infuriarsi per le offese e le ingiurie che le sono rivolte a ogni istante e che mirano ad annientarla giorno dopo giorno, in ogni ambito della vita? E quando, infine, la smetterà di contribuire al rafforzamento del sistema patriarcale, con i suoi valori retrogradi?

In breve, quando esploderà la «bomba» delle donne arabe? E mi riferisco alla bomba delle loro capacità, ambizioni, libertà, forze e fiducia in sé stesse; la bomba della rabbia per tutto quello che è stato loro imposto, e che spesso esse accettano senza osare criticare.

Le donne che vivono nella nostra parte del mondo sono gravemente discriminate in tanti modi che costituiscono vere e proprie violazioni dei diritti umani, dai delitti d'onore al matrimonio delle bambine, dal test di verginità alle mutilazioni genitali, dal divieto all'istruzione alle limitazioni alla libertà di movimento fino alla posizione di inferiorità in campo sociale, economico e formativo, e via dicendo. Ma la difesa delle donne non deve limitarsi a diventare uno slogan esclusivamente femminile. Gli uomini sono i compagni indispensabili nella lotta contro le ingiustizie inflitte alle donne che nascono da un'arretratezza in vari ambiti, politici, militari ma soprattutto religiosi, contesti e sistemi che, proprio come la mitica idra, fanno man mano spuntare nuove teste per ognuna delle vecchie che viene recisa.

Per questo motivo ci occorre un nuovo tipo di uomo, l'uomo che non ha bisogno di opprimere le donne, negare i loro diritti e disprezzare i loro sentimenti per sentirsi «virile». Ma ci occorre anche un nuovo tipo di donna, quella donna che saprà lottare con le unghie e con i denti per ottenere i

suoi diritti senza dover ricattare o cancellare gli uomini. Vogliamo donne che non si limitino a sostituire il patriarcato con il matriarcato, ma che aspirino a una vera collaborazione e solidarietà con il genere maschile.

«Primavera araba», davvero? Per quanto ne so io, ci si prospetta un nuovo inverno, oppure una primavera semplicemente cosmetica. La soluzione? Ce n'è una sola. Non si tratta di rappezzare il muro che abbiamo davanti, non si tratta di

augurarsi che sparisca di colpo. Non si tratta di negare la sua esistenza, né di pregare per la sua distruzione. La soluzione è distruggere, distruggere e distruggere. E ricostruire. Ricostruire insieme, uomini e donne, mano nella mano.

È questa la vera battaglia di cui abbiamo bisogno. È questa la vera rivoluzione che ci meritiamo.

(Traduzione di Rita Baldassarre)

Dopo le dittature, è ora di rovesciare le nostre società patriarcali



La scrittrice libanese

Joumana Haddad, nata nel 1970 a Beirut, è poetessa, giornalista, scrittrice e traduttrice. Attivista per i diritti delle donne, insegna all'Università libano-americana della capitale libanese



La rivista erotica

Tra i libri di Joumana Haddad pubblicati in Italia, «Ho ucciso Shahrzad. Confessioni di una donna araba arrabbiata» (Mondadori, 2010). Nel 2008 ha scosso il mondo arabo fondando la rivista erotica «Jasad» (foto)

COMITATO UNIVERSITÀ FEDERICO II

Verso un distretto di economia sociale e solidale

DI ROSARIO VOLPE*

LE RECENTI vicende finanziarie ed economiche che da anni ormai affollano le agende dei governi in tutto il mondo hanno, se non definitivamente segnato il tracollo di un "sogno" che si identificava nella grande economia capitalista e globalizzata, quanto meno profondamente ridimensionato le aspettative di progresso di cui questa si è, fin dai suoi albori, sempre fatta portatrice.

Lapalissiani sono i disagi che le economie moderne stanno fronteggiando per uscire dalla crisi e i limiti imposti dalla globalizzazione economica e finanziaria nel perseguire quest'obiettivo, così come altrettanto evidente è il dato che gli stati che meglio reagiscono agli effetti della crisi sono quelli in cui sono stati posti in essere sistemi economico produttivi e finanziari che si caratterizzano per l'attenzione al bene comune e a modelli di sviluppo sociali e solidali.

Imprese e sviluppo

Aiesec, l'organizzazione mondiale gestita da studenti che dal 1948 si propone nel mondo come agente di cambiamento che mira a creare un impatto positivo sui territori in cui è presente, nella sua dislocazione napoletana della facoltà di economia dell'Università di Napoli Federico II, forte del confronto con l'ambiente in-

ternazionale che da sempre la contraddistingue, ha creduto nell'esistenza di modelli di sviluppo alternativi e nell'assunto che il capitale umano e i beni comuni siano tra le principali leve di tali modelli e, con il supporto di volontari napoletani qualificati, ha sviluppato un progetto di Distretto di Economia Sociale e Solidale (Dess) che affonda le proprie radici nella necessità di indurre processi di sviluppo partendo dalle comunità, con le finalità di promuovere nuovi stili di vita, più forti tutele dei diritti collettivi e soprattutto nuove opportunità di lavoro per i giovani. Aiesec Napoli Federico II infatti, coerentemente con la vision dell'organizzazione, attraverso il progetto DESS mira a sviluppare il potenziale già presente nel territorio napoletano, incoraggiando, attraverso la leva dell'autoimprenditorialità, la creazione di lavoro per i giovani del quartiere nell'ambito di un'economia che assume la creazione di ricchezza non più come fine, bensì come mezzo, finalizzato alla redistribuzione della stessa ai lavoratori ed al territorio.

Nuove opportunità

L'organizzazione interamente gestita da giovani studenti si fa quindi foriera, per mezzo del progetto Dess, di nuove op-

Con la proattività che gene-

ticamente caratterizza l'opera dell'organizzazione ad ogni livello, Aiesec Napoli Federico II la settimana scorsa ha avviato i lavori per il lancio del progetto programmatico del Dess con l'invio a diversi soggetti istituzionali di richieste di manifestazione di interesse finalizzate all'apertura di un tavolo di consultazione che integri esperienze e competenze di esperti al fine di aggiungere il maggior valore possibile all'iniziativa e passare alla fase esecutiva con i migliori auspici di successo della stessa.

**vice President
Communication*

Il pasticciaccio della refezione

LUCA ROSSOMANDO

LE CONDIZIONI disastrose delle scuole dell'infanzia napoletane, senza refezione e senza un numero sufficiente di educatrici, si aggravano di giorno in giorno ed è giusto che restino ben presenti all'attenzione dell'opinione pubblica.

Da più di un mese migliaia di famiglie con bambini devono far fronte all'o-

rario ridotto delle scuole comunali, senza refezione e senza alcuna garanzia sulla programmazione didattica.

SEGUE A PAGINA VI

IL PASTICCIACCIO DELLA REFEZIONE

LUCA ROSSOMANDO

(segue dalla prima di cronaca)

Negli asili nido gli inserimenti dei nuovi arrivati sono saltati per la scarsità di educatrici e in alcuni casi è stato chiesto esplicitamente ai genitori di tenere a casa i bambini. Chi continua ad accompagnare al nido i propri figli può constatare come le poche maestre in servizio abbiano difficoltà ad assicurare il regolare svolgimento delle attività. Da settembre poi le rette degli asili nido sono aumentate anche oltre il cento per cento, e in certi casi fino a 280 euro. Intanto le scuole private hanno riaperto le iscrizioni e in molti hanno deciso, seppure a malincuore, di ritirare dalle pubbliche i loro bambini.

L'assessore all'istruzione, Anna Maria Palmieri, ha attribuito agli uffici comunali l'errore nel bando che ha fatto slittare a gennaio la nuova refezione. Nessuno però si è preoccupato di avvisare in tempo le famiglie, che hanno appreso la novità solo alla riapertura delle scuole e senza ulte-

riori spiegazioni. E nemmeno è dato sapere chi siano i dirigenti che hanno sbagliato e se continueranno a fare danni impunemente al riparo delle stanze di Palazzo San Giacomo. In ogni caso, una gara d'emergenza è stata indetta e sul sito del Comune un comunicato — apparso solo il 5 ottobre, dopo la protesta delle mamme — informa adesso che la refezione riprenderà il 5 novembre, «al netto di imprevisti». Questo breve inciso la dice lunga sul grado di affidabilità dell'amministrazione comunale. Chi garantisce infatti che queste gare — quella d'emergenza e quella ufficiale — non andranno deserte come tante altre indette in questi mesi da un Comune sulla soglia del dissesto?

L'assessore Palmieri sostiene che con l'avvio della refezione e il prolungamento dell'orario verranno assunte le maestre precarie alle quali non è stato rinnovato il contratto, a causa dello sfioramento della spesa nell'ultimo bilancio comunale. In questo modo si ristabilirebbe un rapporto adulto-bambino nei limiti della decenza. Eppure, il 31 agosto scorso è stato approvato un decreto che dispone l'assunzione di 350 maestre precarie. Perché a oggi ne sono state assunte solo poche decine? Quali garanzie ci sono che con l'avvio della re-

fezione verranno fatte tutte le nomine necessarie? Da un mese si ascoltano discorsi dilatori e generiche promesse. Nell'incertezza crescente sono in molti, non solo tra le famiglie ma anche tra le maestre in servizio, a temere che le educatrici che mancano oggi continueranno a mancare per tutto il resto dell'anno.

Dopo la mobilitazione dei genitori nelle scorse settimane, dopo le assemblee pubbliche e l'autogestione della refezione messa in atto dalle mamme dell'asilo nido "Rocco Jemma" di Materdei, è subentrato un momento di attesa. I genitori dell'asilo nido di Materdei hanno proposto di portare a scuola il pasto completo in cambio della nomina delle educatrici precarie, dell'orario prolungato e del dimezzamento della retta. Soluzione approvata il 4 ottobre dal consiglio di circolo e avallata dall'assessore Palmieri, che ha dichiarato di volerla estendere anche ad altre scuole cittadine. Sono passati quindici giorni, ma la misura non è stata resa effettiva e non ci sono tempi certi per la sua messa in atto. L'impressione di tutti è che in Comune siano piuttosto preoccupati di far passare il tempo, tenendo a bada il malcontento e sperando che la bufera si allontani in fretta. In questa situazione mortificante, né l'assessore né il sindaco sono stati capaci di prendersi la minima responsabilità, limitandosi a ripetere il ritornello sui tagli del governo centrale e sugli sprechi delle passate amministrazioni. Su nessuna delle tante questioni aperte è arrivata dal Comune una comunicazione chiara e inequivocabile. Sulla refezione autogestita, infine, la signora Palmieri, sempre con ingiustificato ritardo, si è limitata a una nota con la quale in sostanza si lava le mani scaricando ogni responsabilità sui dirigenti. Anco-

Diario
Figli contesi
quando il giudice
sostituisce i genitori

AMMANITI, RECALCATI
 E SOFRI

Il curioso gergo delle ordinanze e la discutibile razionalità delle decisioni

“QUEL BAMBINO È DA RESETTARE”

ADRIANO SOFRI

Lunedì si è solennemente inaugurata, alla presenza del Presidente Napolitano, la Scuola superiore della magistratura, nel comune fiorentino di Scandicci, nell'ex ospedale psichiatrico di Castelpulci – bellissimo dettaglio, ci sopravvisse quattordici anni Dino Campana, e ci morì.

La preparazione e la selezione dei magistrati si svolge finora attraverso un concorso “teorico” e la pratica a fianco di magistrati “esperti”. Come si preparino e si scelgano i magistrati è per un paese questione cruciale, dunque era interessante ascoltare, grazie a Radio radicale, le cose dette, oltre che dal capo dello Stato, dal ministro Severino, da Valerio Onida, che dirigerà la scuola, dal vicepresidente del Csm Vietti, su durata dei processi, condizione delle carceri, riserbo e pubblicità, moltiplicazione micidiale dei reati e omissione di reati micidiali e così via. C'era ora una ragione peculiare di attenzione, suscitata dalla prossimità con la vicissitudine del bambino di Cittadella. Non mi riferisco alla delicatezza di questioni come l'affidamento di minori nel caso di genitori in rotta, su cui si è soffermata la discussione nei giorni scorsi. Penso invece alla lingua e al gergo degli atti giudiziari, così come il caso padovano li ha fatti emergere. Che lingua parlano i magistrati italiani, e che linguaggio? Traggio qualche esempio da quanto, dell'ordinanza della Corte d'appello dei minori di Venezia, è stato pubblicato. La pubblicazione è parziale, e oltretutto non permette di distinguere farina e crusca del sacco dei giudici da quelle del o dei periti, le cui frasi passano spesso tali e quali – per convinzione o per pigrizia – nei testi delle corti. Di chi sarà infatti la frase che evoca «un avvio di un percorso personale di sostegno di genitorialità»? Cominciamo dall'espressione che più ha sgomentato lettrici e lettori: la Corte di-

chiara «la necessità di un allontanamento del minore dalla madre, fino ad aiutarlo a crescere, imparare, e non certo da ultimo, a resettare e riassetare i propri rapporti affettivi in ambiente consono al suo stile di vita». Che un bambino debba “resettare” i propri affetti è una formulazione raccapricciante. Si è osservato (l'ha fatto su questo giornale Jenner Me-

letti) che il bambino vi è trattato come un computer: osservazione che può suonare indulgente, dato che non manca chi ami più il proprio computer che i bambini altrui. Ma re-

Frase

Chi avrà mai scritto la frase che evoca “un avvio di percorso personale di sostegno di genitorialità”? E cosa intende?

settare, nell'accezione che suppongo dei giudici (o dei loro periti acriticamente accolti), vuol dire azzerare, ricominciare daccapo: e, nonché a un bambino veneto di dieci anni forte in matematica, nemmeno al ragazzo selvaggio dell'Aveyron si può prescrivere di ripartire da zero, di fare tabula rasa dei propri affetti. Alla scivolata lessicale si aggiunge quella della vanità: perché chi ha scritto è stato sedotto dall'effettaccio dell'allitterazione dei due verbi: resettare e riassetare, l'uno adatto a un computer, l'altro a un terreno frano o a un bilancio pubblico – agli affetti di un bambino no. Il gusto per l'assonanza superflua torna dove l'ordinanza chiama “irrisorio e risibile” il tempo trascorso dal bambino col padre, in una frase che finisce misteriosamente, così: «il bambino riprese /.../ a frequentare il padre, ma lo fece per un tempo irrisorio e risibile, finché non fu scongiurato lo scampato pericolo». La madre, sostengono i giudici, «non ha saputo tutelarla fino ad assumere atteggiamenti di evidente maleducazione...»: dove il soggetto di “assumere” in italiano è la madre. Il bambino definisce il padre «con termine di profondo disprezzo ed evitamento»: che, se non è colpa della trascrizione (la traggio dal *Mattino* di Padova), deve voler dire nella neolingua dell'ordinanza che il bambino evita il padre. E aggiunge che il bambino «non percepisce alcun vuoto della sua mancanza»: formulazione così impervia da poter essere voltata senza danni: «non percepisce alcuna mancanza del suo vuoto». Dell'ambiente “consono” – una comunità, come sappiamo – l'ordinanza dice che sarà «accogliente e specificatamente preparato a

trattare le sue *involontarie problematiche*. La comunità, la casa-famiglia, è definita come «luogo neutro per decantare» e «camera di decompressione».

Lingua e gergo dei giudici non dicono molto delle ragioni e dei torti di padre e madre: dicono parecchio dei giudici, ed eventualmente del o dei periti. Quanto alla «sindrome di alienazione genitoriale», messa drasticamente in discussione da alcuni esperti, e riscontrata più volte dallo stesso perito, conferma che per un martello tutto è chiodo. Anche quando la testa su cui batte è di un ragazzino. Una rassegna, anche la più svelta, di relazioni redatte da psicologi, pedagoghi, assistenti sociali e specialisti di ogni specialismo mostrebbe lo straripamento delle molestie alla lingua e del ricorso a gerghi. Esperimenti in *cor-pore vivi*. Immagino che una Scuola superiore della magistratura non sia il posto adatto per occuparsene. Però quale?